

Nel libro degli Atti leggiamo la narrazione di come ^{la comunità} ~~due~~ ~~di~~ ~~Qesù~~, tra persecuzioni e difficoltà di ogni genere si radica e si espande oltre Gerusalemme. Quegli uomini e quelle donne che fuggirono nell'ora della morte di Gesù, ora diventano annunciatori e annunciatrici, testimoni di Gesù, del suo inseguimento e della sua vita tra conversioni, problemi, abbandoni, vita quotidiana... nascono piccole comunità in cui uomini e donne si orientano sulla strada di Gesù. Le scrive verso gli anni 80, quando ormai questi fatti sono in pieno svolgimento. Nelle comunità si incontrano, si intrecciano e si portano "lingue" diverse, culture spesso differenti che cercano di vivere esperienze di comunione. Ciò che colpisce nelle comunità cristiane primitive era il fatto che le prime avvenivano in legami molto più stretti di quanto avvenissero in altre realtà sociali. Aver avuto "l'esperienza dello Spirito Santo" significava essere più vicini all'altro, abbattere le distanze sociali fra poveri e ricchi, fra ebrei e pagani, fra padroni e schiavi. "Fare esperienza dello Spirito Santo" significava vincere la solitudine e l'incomunicabilità. Le scrive la "storia di ieri" ma soprattutto cerca di parlare alla sua generazione cristiana, quando ormai i discepoli della "prima ora" sono morti e l'entusiasmo delle origini si è attenuato. Come è possibile si chiede lei, che uomini e donne, senza grandi mezzi, senza appoggi influenti, abbiano perseverato sulla strada di Gesù? Le risponde che lei, scrivendo queste pagine, si fornisce esperienze che la fede della sua comunità è stata e sarà possibile seguire Gesù se saremo sospinti, accompagnati dal soffio di Dio, se facciamo affidamento su questo "vento che viene dal cielo", su queste "lingue di fuoco" che si posano sopra di noi. Questa forza che sentono in loro, che li spinge a uscire e parlare, predicare e annunciare è il nuovo modo con cui Dio li sostiene e si dimosta vicino. Dopo la morte di Gesù le cose erano cambiate, ma

Dio non ha cessato di sostenere i discepoli.
Spirito significa vento che spinge, soffio che dà forza, che infonde coraggio, presenza che sostiene, consolatore, guida per i nostri passi verso la pienezza della verità e dell'amore.

Santo Spirito viene da Dio e conduce a compiere la sua volontà. È una forza che non abbiamo in noi, che solo Dio ci può dare.

Lo Spirito Santo indica la vicinanza e l'energia di amore con cui Dio sostiene il cuore e l'azione dei discepoli. Oggi, come allora, senza questa forza che "viene dal cielo" non è possibile intraprendere con fiducia e con speranza nelle vie del mondo. Solo l'intervento di Dio può produrre in noi un cambiamento radicale. Con le porte si aprono, si riaccende la fiamma nei cuori.

L'azione di Dio è come un vento penetrante e presente che dolcemente ci spinge senza farci violenza, che ci sollecita senza obbligare, ci invita lasciando liberi. Ci sono tanti venti contrari, cose tante difficoltà nel seguire la strada di Gesù, ma Dio ci regala il suo vento proprio perché non possiamo contare su di lui.

La Pentecoste ci descrive la necessità di fare affidamento su Dio, sulla forza e sulla luce che vengono da lui perché tutte le nostre risorse umane sono insufficienti a orientare la nostra vita sulla strada percorsa da Gesù. Dio qui rappresenta dal "vento impetuoso che ricomincia tutta la casa dove si trovavano" e dalle lingue di fuoco che si posano su ognuno dei presenti, entra in questa casa come forza che scuote, risveglia, apre porte e finestre. Questa narrazione ci presenta un'esperienza radicale: occorre abbandonare lo "spirito del mondo", il voler contare sulle nostre forze e sui nostri vizii e lasciarsi "travolgere" dal vento di Dio.

Lo Spirito di Dio dà la parola ai muti e infonde coraggio a tutti quegli uomini e donne del Vangelo. Comunità cristiana non hanno voce, sono fatti tacere. La comunità di Gesù ha bisogno di mille

voci per poter vivere e crescere nella libertà, ②
siamo consapevoli che il vento di Dio soffia dove
vuole senza chiedere il nostro permesso, senza pre-
si tracciare una strada da noi, senza lasciarsi
limitare dalle nostre prigioni mentali? Sappiamo
lasciarci investire dal vento di Dio e congiungere
verso nuovi spazi di vita e di amore? Lasciarci
accompagnare insieme ad altri uomini e donne
lungo i sentieri della vita?

Giassuno/a di noi sente, spesso, che per superare l'epi-
simo, per liberarsi dalle proprie prigioni, dai propri vin-
zi, per uscire dai compromessi non felici ha bi-
sogno di un vento impetuoso, che penetri nel proprio
cuore in profondità, che scuota tutta la casa della
nostra esistenza; di un po' di sano smarrimento
che ci porti a ripensare, e rimettere in discussione
nel confronto e nell'ascolto degli altri le nostre
certezze.

Parlare le lingue del mondo, annunciare il messag-
gio e la parola di Dio. Non c'è bisogno di grandi pro-
clami, una ognuno/a di noi faccia la propria parte,
annunci dove e come può; annunci - come soffia
ascoltare, vivere, accogliere nel proprio cuore. Il soffio
di Dio fa compiere cose che sembrano impossibili.
Il vento di Dio ci insegna a dialogare in lin-
guaggi sconosciuti, inediti, a restaurare la fan-
tasia. È possibile trovare un linguaggio che permetta
di comunicare nel reale rispetto delle differenze,
vera ricchezza di ognuno/a di noi?

Prima di annunciare però dobbiamo imparare
a non ostacolarci noi stessi e gli altri. Tu con-
prensioni, divisioni, difficoltà (altri ti deridevano
e dicevano: sono ubriaco di morte), occorre co-
munque andare avanti e, come Pietro, successiva-
mente, alzarsi in piedi e proclamare a ~~forte~~
voce alta. Non farsi inclinare, catturare dalle
nostre paure. Nessuno è inadeguato, tutti/e pos-
sano fare la nostra parte se sappiamo accogliere
nel cuore e mettere in pratica, con la nostra u-
nità e i nostri limiti via insieme, da fa-
telli e sofferenze, la Parola di Dio.

Tutti/e insieme nello stesso luogo: la comunità è chiamata, nel rispetto delle reciproche differenze, nel confronto e nel dialogo ad annunciare, a tentare di parlare al cuore degli altri. Il linguaggio del cuore, della Parola di Dio; un linguaggio universale. Nessuno deve sentire di essere escluso, discriminato. Tutti/e uguali davanti a Dio, tutti/e eredi e figli del suo amore, del suo aiuto, diversi ogni uno/e per i carismi, doni di Dio che ognuno/a nella sua particolarità possiede e condivide.